



Istituto trentino di cultura
Centro per le Scienze Religiose

Scienze religiose. Nuova serie

Collana «Scienze religiose. Nuova serie»

1. V. BRUGIATELLI, *Il problema filosofico del linguaggio in Antonio Rosmini*
2. G. CANOBBIO (ed), *La fede di Gesù*
3. A. AUTIERO - A. GENOVESE (edd), *Antonio Rosmini e l'idea della libertà*
4. A. AGUTI, *La questione dell'ermeneutica in Karl Barth*
5. E. MAZZA (ed), *L'idea di sacrificio. Un approccio di teologia liturgica*
6. K. RICHTER, *Spazio sacro e immagini di Chiesa. L'importanza dello spazio liturgico per una comunità viva*, a cura di I. ROGGER

KLEMENS RICHTER

Spazio sacro e immagini di Chiesa

L'importanza dello spazio liturgico
per una comunità viva

a cura di Iginio Rogger

LOGO DEHONIANE

Titolo originale: *Kirchenräume und Kirchenträume. Die Bedeutung des Kirchenraums für eine lebendige Gemeinde*, Freiburg - Basel - Wien, Herder, 1998

Traduzione italiana di Severino Vareschi

RICHTER, Klemens

Spazio sacro e immagini di Chiesa : l'importanza dello spazio liturgico per una comunità viva / Klemens Richter ; a cura di Iginio Rogger ; [traduzione italiana di Severino Vareschi]. - Bologna : EDB, 2002. - 191 p. : ill. ; 21 cm. - (Scienze religiose. Nuova serie ; 6)

Nome del trad. dal verso del front. - Tit. orig.: Kirchenräume und Kirchenträume : die Bedeutung des Kirchenraums für eine lebendige Gemeinde. - In appendice: Linee guida per la costruzione e l'arredo di edifici liturgici. Testi ripresi dalle Note pastorali della Commissione episcopale per la liturgia della Cei

ISBN 88-10-40380-0

1. Architettura sacra e liturgia I. Rogger, Iginio II. Vareschi, Severino

246.958 2

Scheda a cura della Biblioteca ITC-isr

Composizione e impaginazione a cura dell'Ufficio Editoria ITC

© 2002 Centro editoriale dehoniano
via Nosadella, 6 - 40123 Bologna
EDB (marchio depositato)

ISBN 88-10-40380-0

Stampa: Grafiche Dehoniane, Bologna 2002

Indice

Prefazione	7
Introduzione	9
Capitolo primo: Influssi dello spazio liturgico sulla fede	
1. Concetto di comunità e organizzazione dello spazio ...	11
2. Concezione della liturgia e forma dello spazio	14
3. La devozione eucaristica come esempio del rapporto spazio-fede	19
4. Il movimento liturgico: uno spazio per una comunità nuova	22
5. Attuali tendenze restaurative	26
6. Liturgia nuova in ambienti vecchi	27
7. La liturgia come committente dello spazio liturgico post-conciliare	30
Capitolo secondo: Forma e variazioni dello spazio liturgico	
1. Casa di Dio o casa della comunità?	37
2. Celebrazione santa – non luogo sacro	40
3. L'assemblea santa	43
4. Alle origini: la casa-chiesa	44
5. Modelli di organizzazione dello spazio: basilica e spazio centralizzato	48
6. Il simbolismo dell'edificio ecclesiale	53
7. Chiesa a impostazione assiale («Wegekirche») come espressione di una liturgia preconciliare	55
8. Uno spazio con due fuochi: modello per il futuro?	59
Capitolo terzo: Luoghi operativi nello spazio liturgico	
1. Il posto della comunità celebrante	67
2. Il posto del presidente della liturgia	69

3. L'altare cristiano	72
4. Da mensa del Signore a mensola a parete	74
5. Il posto della celebrazione eucaristica: una mensa	77
6. Come comportarsi oggi con le reliquie	80
7. La suppellettile dell'altare	83
8. La mensa della Parola	85
9. Cosa avviene all'ambone?	87
10. Oscillazioni storiche del luogo della Parola	90
11. Il luogo dell'ammissione nella comunità: il fonte battesimale	95
12. Il luogo della riconciliazione	100

Capitolo quarto: Luoghi devozionali nell'ambiente liturgico

1. La custodia dell'Eucaristia	103
2. L'immagine nell'ambiente liturgico	105
3. Immagini per il culto, per l'annuncio e per la meditazione	108
4. Arte contemporanea nello spazio liturgico	111

Capitolo quinto: Altro in relazione con lo spazio liturgico

1. Suppellettili e vasi liturgici	115
2. Le vesti liturgiche	119
3. La Dedicazione di una chiesa	122
4. La partecipazione della comunità alle decisioni	124

Appendici

Premessa	129
I. Linee guida per la costruzione e l'arredo di edifici liturgici. Istruzione della Commissione liturgica della Conferenza Episcopale Tedesca	131
II. Testi ripresi dalle Note pastorali della Commissione episcopale per la liturgia della CEI	171

Bibliografia	185
---------------------------	-----

Prefazione

Dalla trama di questo libro traspare la fecondità di un intreccio su cui si è giocata in gran parte una intuizione di fondo del Concilio Vaticano II: l'intreccio tra ecclesiologia e liturgia. La storia dell'evento conciliare, come anche della sua lunga e articolata ricezione, ha messo in chiaro l'indole circolare e la logica di reciprocità con cui questi due ambiti del pensiero teologico stanno uniti. Il rinnovamento della comprensione e dell'idea di Chiesa fa da sfondo al rinnovamento della prassi liturgica. Una liturgia più vicina alla realtà della comunità credente spinge a ripensare alla natura comunitaria e popolare della compagine ecclesiale.

Ma la liturgia è situata in un luogo di celebrazione. Il rito, nella sua configurazione di evento collettivo, domanda uno spazio. Il sacro e le sue più diverse articolazioni abitano in una cornice di fattualità che richiede contorni delineati, pareti e volte che costituiscono la casa della comunità credente e orante. Perciò l'autore può giocare con l'assonanza dei termini, nell'originale tedesco, *Kirchenräume/Kirchenträume*, spazi di Chiesa, sogni di Chiesa! A questo intreccio così particolare e così denso è dedicato il libro che l'ITC-isr (Centro per le Scienze Religiose) di Trento ha voluto rendere accessibile al pubblico italiano, promuovendone la traduzione e pubblicandolo in una sua collana.

La scelta è stata suggerita da diversi fattori. Anzitutto il tema: qui si tratta di una riflessione teologica e liturgica che ben si amalgama con altre trattazioni di autori italiani, il cui oggetto comune è lo sforzo di declinare nelle diverse sue pieghe la cultura teologica uscita dal Concilio Vaticano II. A quattro decenni di distanza dal concilio, non è fuori luogo tenerne accesa la fiamma, riformularne gli afflatti, riattivarne gli impulsi. E l'ITC-isr sente come proprio e condiviso con altri questo compito di fedeltà al concilio, come evento aperto e ancora attuale, fonte di rinnovamento per la Chiesa e per la teologia. Portare alle conseguenze più pratiche le idee di fondo di carattere ecclesiologico e farle diventare ispirazione per la prassi liturgica è una missione non ancora esaurita

e un dovere che non può essere disatteso. Questo libro aiuta a mettere a fuoco tale missione e lascia comprendere il nesso tra immagine di Chiesa, come comunità di credente e quadro di chiese, come spazi rituali. Originale nell'edizione italiana che qui si offre al lettore è anche l'apparato di Appendice. Da una parte viene presentato per la prima volta in italiano un documento della Commissione liturgica della Conferenza Episcopale Tedesca, a cui il libro spesso rinvia e che offre linee guida per la costruzione e l'arredo di edifici liturgici. Dall'altra viene creata una sorta di corrispondenza tra questo documento tedesco e analoghe trattazioni italiane, mediante la selezione di testi ripresi dalle note pastorali della Commissione episcopale per la liturgia della CEI. Questo arricchimento di Appendice, calibrato molto a modo dal curatore dell'edizione italiana, fa capire anche come diffusa e partecipata sia la sensibilità, originata dal Concilio, per una trasposizione di idee teologiche in concretizzazioni architettoniche e artistiche. L'esemplarità dell'accostamento tra l'ambito italiano e quello tedesco potrebbe invogliare ancora altre indagini comparative simili. Anche questo è un merito della traduzione italiana di questo libro.

Non sono poche le iniziative in corso per formare architetti e costruttori di chiese a una visione che non si fermi ai soli dati tecnici. Anche l'ITC-isr è impegnato nella progettazione e cogestione di iniziative simili, a livello di un possibile curriculum formativo, post-universitario. Insieme alla prestigiosa letteratura esistente sul tema, anche questo libro può contribuire ad allargare orizzonti di senso e alimentare fantasia di soluzioni per chi è chiamato a progettare e realizzare spazi sacri, edifici di culto.

Ogni libro risponde a delle domande e ne suscita altre. Non è fuori luogo immaginare che mentre si vede coniugato qui il rapporto tra ecclesiologia e liturgia, tra idea di Chiesa e architettura di chiese in riferimento molto mirato alla situazione cattolica, si possa essere ispirati a pensare in maniera ancora più ampia il rapporto tra fenomeno religioso e luoghi di preghiera, in un contesto di coesistenza di religioni diverse nella stessa società. Un traguardo questo che porrebbe in una salutare circolazione idee nuove e atteggiamenti innovativi, dal cui tessuto potrebbe nascere un vissuto di reciproca e pacifica accettazione e convivenza tra le religioni. Anche questo potrebbe essere sogno di chiese, spazio di Chiesa.

Antonio Autiero

Introduzione

Raramente all'inizio del terzo millennio nel nostro ambito culturale vengono costruite ancora nuove chiese. Le comunità liturgiche che si fanno via via più ridotte, hanno piuttosto il problema di dare nuova forma ad ambienti non raramente troppo grandi per il loro bisogno. E in maniera crescente, a quasi quattro decenni dalla pubblicazione della Costituzione liturgica del Concilio Vaticano II,¹ il rinnovamento liturgico da essa avviato si esprime anche in una diversa disposizione dello spazio liturgico. Per la verità, dopo il concilio, la sistemazione dei più importanti luoghi-funzione della liturgia – altare, ambone e sede presidenziale – è stata ampiamente conformata al dettato della Costituzione liturgica e della Istruzione Generale del Messale Romano,² tuttavia spesso lo spirito della riforma liturgica non venne veramente colto e interiorizzato. Al riguardo la teologia di *communio* e di popolo di Dio sviluppata dal concilio a fronte di un concetto di Chiesa statico-istituzionale, teologia che al posto di una concezione unilateralmente gerarchica pone una concezione che sottolinea nuovamente la comunitarietà, lì dove essa modifica l'autocoscienza di una comunità ha conseguenze sulla conformazione dello spazio liturgico.

In conseguenza di ciò si può senz'altro affermare, detto un po' rozzamente, che spazi ecclesiali e sogni ecclesiali si corrispondono.³ Lo spazio liturgico è il luogo della celebrazione della fede della Chiesa e della comunità. Dalle forme della celebrazione e dalle forme dello spazio si può riconoscere come una comunità esprime la propria fede e come concepisce se stessa. Idea di liturgia e idea di comunità, liturgia ed ecclesiologia si corrispondono.

¹ *Enchiridion Vaticanum*, Bologna (d'ora in poi *EV*), I, nn. 1-244.

² *EV* III, nn. 2017-2414; A. DONGHI (ed), *I «Praenotanda» dei nuovi libri liturgici*, Milano 1989, pp. 96-208 (d'ora in poi *Praenotanda*).

³ Ciò viene affermato in riferimento al titolo originale tedesco del libro: *Kirchenräume und Kirchräume*.

Molte comunità hanno ancora davanti a sé il compito di tradurre in pratica gli impulsi del concilio, affinché esso non rimanga, appunto, un sogno.

Ciò che qui è raccolto da una serie di articoli sullo spazio liturgico pubblicati in «Christ in der Gegenwart»⁴ vuole essere un aiuto alle comunità nelle riflessioni che vanno facendo in ordine a una sistemazione dei loro spazi liturgici e l'offerta di qualche suggerimento e indicazione. Non si tratta della rassegna di tutti i possibili aspetti che in ciò vanno tenuti presenti. Per questo occorre rifarsi ai relativi documenti, che qui vengono piuttosto proposti in un nesso generale. In tutto ciò occorre ricordare che i fedeli – così l'introduzione del rito della Dedicazione di una chiesa – «sono essi stessi la Chiesa costruita di pietre vive e la vera casa di Dio (cfr. 1Cor 3,9); l'edificio visibile vuole essere un segno di ciò».

Klemens Richter

⁴ Rivista tedesca di pastorale liturgica pubblicata a Freiburg i.Br. dall'editrice Herder.

Capitolo primo

Influssi dello spazio liturgico sulla fede

1. *Concetto di comunità e organizzazione dello spazio*

Che la liturgia sia celebrazione della fede e perciò conferisca a questa anche un'impronta è per molti un'ovvietà. Che ciò però valga anche per il luogo nel quale i cristiani si radunano per la celebrazione, non sembra per niente ugualmente ovvio. E tuttavia non può esservi dubbio che anche lo spazio liturgico plasma la fede e che, attraverso la sua disposizione, la esprime.

Nel 1995 fece esperienza di ciò il presidente della Commissione liturgica della Conferenza Episcopale Tedesca, card. Joachim Meisner:

«Ho celebrato in agosto, per la prima volta nella mia vita, la santa Eucaristia nella mia patria Breslau, nella chiesa nella quale sono andato a messa ogni domenica i primi nove anni della mia vita. Ho preso posto nel banco della chiesa e mi sono chiesto: 'Di quale predica ben riuscita riesci a ricordarti oggi?' Non me ne ricordavo nessuna, ma avrei potuto invece descrivervi ad occhi chiusi in maniera dettagliata ogni singolo quadro. Ciò vuol dire che lo spazio ecclesiale plasma in maniera più profonda e quasi inconscia la coscienza di fede di una comunità, più che non la parola dell'annuncio. Perciò io reputo una enorme responsabilità pastorale organizzare uno spazio ecclesiale».

Ciò vale anche all'incontrario: ogni decisivo spostamento di accento nell'espressione della fede cristiana porta ultimamente a cambiamenti nell'organizzazione dello spazio liturgico. Oltre a ciò, la conformazione dello spazio è espressione di coscienza di comunità e di Chiesa, riflesso di un concetto di Chiesa molto preciso e di una molto precisa ecclesiologia. A ragione scrive il manuale di liturgia *Gottesdienst der Kirche*:

«Lo spazio sacro è il contenitore spaziale della celebrazione liturgica. In ogni tempo perciò si sono progettate chiese o si sono ristrutturati spazi

esistenti in modo che le azioni liturgiche stesse e la relazione dei partecipanti con la liturgia potessero svolgersi nel modo migliore possibile».¹

Per quanto ovvia sia questa affermazione, essa diventa tanto più cruciale se collocata sull'orizzonte del Concilio Vaticano II, che concepisce la Chiesa come comunità del popolo di Dio (cfr. tra l'altro 1Pt 2,9s) e la liturgia come celebrazione di tutta la comunità invece che celebrazione per la comunità. A ciò contraddice ampiamente la forma spaziale di quelle nostre chiese, alle quali sottostà una concezione totalmente diversa di Chiesa, di comunità e perciò di liturgia.

L'autocoscienza di Chiesa e di comunità propria di epoche diverse si rispecchia nei diversi tipi di edifici ecclesiali lungo la storia. Mentre originariamente prevale il motivo dell'assemblea, nei secoli seguenti di stretto collegamento di Chiesa e Impero romano nella liturgia e nello spazio liturgico viene rappresentato il cosmo gerarchicamente ordinato della Chiesa imperiale romana. E in maniera chiarissima

«nel medioevo, ad onta della straordinaria bellezza artistica esteriore delle chiese di villaggio e di città, delle cattedrali e degli edifici monastici, è innegabile e palese la decadenza della comunità liturgica, determinata da particolarismi feudali e di ceto, dalla separazione del clero dal popolo e dall'individualismo della salvezza dei fedeli» (J.H. Emminghaus).

Questa differente immagine di Chiesa, che si riflette nell'organizzazione dello spazio, porta con sé anche una diversa concezione di liturgia. La relativa evoluzione nel senso di una liturgia clericale romano-latina è connessa con una visione che vede la Chiesa come strutturata dall'alto verso il basso, giacché la celebrazione della liturgia è riservata ora esclusivamente ai chierici che – unici – sono autorizzati a svolgere la liturgia, mentre la Chiesa antica, al contrario, aveva concepito la liturgia come azione di una comunità, ovviamente non senza il suo presidente.

Dove però il presbitero è ritenuto il solo capace di liturgia, occorre una suddivisione dello spazio in un settore sacro, cui soltanto il clero può accedere, e uno per il resto della comunità, che lì attende la grazia a lei mediata dal presbitero. Chiaramente l'idea di spazio liturgico di molte comunità,

¹ *Gottesdienst der Kirche*, III 3, Regensburg 1987.

«nonostante i più diversi modelli spaziali propostisi nella modernità, risulta ancora ampiamente plasmata dallo spazio del XIX secolo, lo spazio unitario direzionato ... Lo spazio è disposto longitudinalmente in direzione dell'altare maggiore collocato nel fuoco dell'ambiente, con il Santissimo. L'atteggiamento dei fedeli è l'adorazione in ginocchio. La celebrazione della Messa prima del Concilio Vaticano II corrispondeva a questa concezione. Il sacerdote stava in piedi con le spalle rivolte al popolo a costituire come una specie di iconostasi davanti al Santissimo, che soltanto di tanto in tanto diventava visibile attraverso l'elevazione. L'intera liturgia era impostata culturalmente, era cioè un atto di devozione e di adorazione credente 'dal basso verso l'alto'. La componente salvifica 'dall'alto verso il basso' veniva mediata al di fuori della liturgia, ad esempio nella distribuzione della comunione fuori della celebrazione della Messa ...» (A. Gerhards).

Se ancora oggi, non soltanto comunità ma perfino dignitari ecclesiastici, ritengono possibile celebrare la liturgia rinnovata in spazi siffatti, ciò può essere ricondotto non da ultimo a un corrispondente *imprinting* dello spazio liturgico sulla fede. Più che da una conoscenza trasmessa intellettualmente, ad esempio attraverso lo studio delle nozioni liturgico-scientifiche, la fede viene plasmata da segni, dunque nella sfera affettiva. Chi ha sperimentato azioni liturgiche soltanto in un tale spazio unitario direzionato, in una chiesa a impostazione longitudinale, difficilmente avrà accesso al modello di comunicazione postulato dalla riforma liturgica.

Quando il 4 dicembre 1963 i vescovi del concilio approvarono la Costituzione liturgica, venne sigillata nella coscienza del magistero della Chiesa la fine del medioevo nella liturgia, e precisamente a causa soprattutto del fatto che la comunità ricuperava il proprio rango di soggetto e di titolare dell'azione liturgica – dopo che per quasi un millennio esso era caduto in dimenticanza. La parola programmatica del concilio per la liturgia è «partecipazione attiva»: tutti i fedeli devono essere

«condotti a una partecipazione piena, consapevole e attiva alle celebrazioni liturgiche, come richiede la natura stessa della liturgia e a cui il popolo cristiano in forza del battesimo è autorizzato e obbligato» (SC 14).

Ciò che qui viene stabilito non ha conseguenze solo per la liturgia. Giacché secondo il concilio essa è un'azione «la cui efficacia non viene raggiunta, quanto a importanza e misura, da nessun'altra azione della Chiesa» (SC 7), essa è, come celebrazione della fede, centro che coordina anche le altre due funzioni

fondamentali della comunità cristiana, vale a dire la *martyria* come annuncio della fede, e la *diakonia* come agire della fede.

Non si tratta qui di piccolezze, ma della natura della comunità e della sua autocoscienza. Si tratta niente meno che di una svolta «rivoluzionaria» – così il card. Lercaro immediatamente dopo il concilio –, giacché questi tre classici uffici di maestro, sacerdote e pastore che spettano ora all'intera comunità, erano stati attribuiti prima del concilio quasi esclusivamente a vescovi e sacerdoti. Una visione così radicalmente innovativa della comunità come titolare dell'azione liturgica ha necessariamente conseguenze per la concezione dello spazio liturgico. Dove la comunità tutta intera è soggetto della liturgia occorre un modello di comunicazione del tutto diverso da quello che determinò, ad esempio, la chiesa assiale longitudinale² preconciliare articolata in «scena e platea».³

2. *Concezione della liturgia e forma dello spazio*

Secondo la Costituzione sulla liturgia «ogni celebrazione liturgica è in forma eminente azione sacra» (SC 7). Nel racconto dell'istituzione dell'Eucaristia l'incarico di Gesù ai suoi discepoli suona: «Fate questo in memoria di me!» (Lc 22,19; 1Cor 11,24), non dunque: meditate o dite ciò che è accaduto, ma piuttosto: fate! Liturgia, di conseguenza, è essenzialmente fare, agire, coinvolgimento in un evento di moto; certamente anche azione e parola, ma appunto non soltanto quest'ultima. Nel suo nucleo più intimo si tratta della partecipazione al passaggio di Gesù Cristo «unico mediatore tra Dio e gli uomini» (1Tm 2,5 ss; Ebr 8,6; 9,12 ss; 12,14) attraverso la morte alla vita; si tratta della partecipazione al «mistero della sua Pasqua: la beata passione, la risurrezione dai morti e la sua gloriosa ascensione». In questo mistero, «morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita» (Prefazio pasquale I) (SC 5). Cristo, l'unico «sommo sacerdote» (cfr. Ebr 8,1; 9,11.15; SC 83), il «liturgo (ministro) del santuario» (Ebr 8,2), è il titolare dell'agire salvifico di Dio, del servizio di Dio agli uomini, come pure il titolare del volgersi degli uomini a Dio Padre, reso

² Traduciamo così il termine tedesco «Wegekirche» (letteralmente «chiesa-strada»), (n.d.t.).

³ Cfr. *infra*, cap. II, § 7.

possibile attraverso Cristo nello Spirito Santo, come le dossologie di chiusura del pregare cristiano da sempre lasciano riconoscere. Quando viene annunciato ciò che il Signore ha fatto, nella liturgia la comunità si può aggregare a questo movimento: *processit ad Patrem*.

Procedere può significare «mettersi in movimento», movimento compreso come cammino da un punto di partenza a uno di arrivo. Il concetto da ciò derivato di «processione» mostra ciò che s'intende: dalla parola di Dio rivolta ad Abramo: «Esci dalla tua terra ... nella terra che io ti mostrerò» (Gn 12,1) il popolo eletto di Israele e con esso poi la comunità cristiana sono in cammino verso Dio.

Giacché nella liturgia si tratta della celebrazione di questa fede – e questa deve in essa risultare visibilmente espressa – il movimento è espressione necessaria della celebrazione e lo spazio deve venire plasmato in maniera primaria dall'agire liturgico. Così è del tutto pertinente che *Principi e norme per l'uso del Messale Romano (PNMR)*, lì dove tratta della struttura di fondo della celebrazione della Messa, non elenchi prima di tutto parti di essa come la liturgia della Parola o la liturgia eucaristica, ma descriva fatti di movimento: l'incontro della comunità con il Signore risorto nelle sue diverse forme di presenza nella celebrazione liturgica. Così *PNMR* 7:

«Nella celebrazione della Messa ... Cristo è realmente presente nell'assemblea dei fedeli riunita in suo nome, nella persona del ministro, nella sua parola, come pure, in modo sostanziale e duraturo, sotto le specie eucaristiche».

La celebrazione eucaristica viene perciò descritta non più a partire esclusivamente dai doni eucaristici, dunque non più dalla presenza del Signore intesa in modo prevalentemente statico nelle specie eucaristiche, ma viene vista come processo e come movimento: in base alla sua parola «dove sono due o tre radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20) Cristo è presente anzitutto in coloro che si radunano, poi nel servizio di colui che presiede, subito dopo nella Parola di Dio che viene annunciata, e soltanto alla fine di questo processo e della celebrazione anche nell'Eucaristia, questa volta in maniera permanente.

Con ciò – parallelamente al congedo da un concetto di Chiesa statico-istituzionale – al posto di un concetto di liturgia statico e ristretto alla presenza di Cristo nelle specie eucaristiche viene

formulato un concetto di celebrazione dinamico che forza i riduzionismi medievali. Con il vecchio rito della messa si celebrava rivolti all'altare, in un certo senso rivolti al Santissimo che era presente nel tabernacolo posto sull'altare. Il sacerdote si portava dietro la comunità che stava alle sue spalle verso una coscienza di fede concentrata sul Santissimo. L'inizio della presenza di Cristo sta però nella Chiesa che si raduna per la preghiera, nella comunità riunita attorno al tavolo della Parola e dell'Eucaristia, nella quale accade la rivelazione del mistero della sua presenza. Espressione segnalata di ciò è la celebrazione *versus populum*: il mistero si compie appunto in mezzo all'assemblea.

Si capisce bene che le espressioni di movimento che conseguono a questa nuova concezione, nel caso della partecipazione alle stesse di tutti i fedeli, hanno bisogno di uno spazio diverso da quanto non ne richiedesse la celebrazione preconciliare, che riconosceva come attori soltanto i ministri dell'altare, mentre la comunità, quanto alla dimensione movimento, era ridotta essenzialmente a stare in piedi, seduta o in ginocchio. Le *Linee guida per la costruzione e l'arredo di edifici liturgici*⁴, documento della Commissione liturgica della Conferenza Episcopale Tedesca (d'ora in poi *Linee guida*), riportate in Appendice, portano decisamente l'attenzione su questo aspetto e richiamano che «i fedeli non stazionano sempre nello stesso posto. Processioni (alla presentazione delle offerte e alla comunione o in speciali celebrazioni liturgiche), scambio del gesto di pace, l'adempimento di determinati incarichi ecc. richiedono un sufficiente spazio di movimento. In generale occorre far conto che la dimensione di movimento prenderà maggiore spazio nelle celebrazioni comunitarie» (*Linee guida*, 4.1). Di conseguenza si preme per una riduzione dei banchi, che «sono da scegliere in base a criteri spaziali e funzionali».⁵

Su ciò occorrono degli approfondimenti – più di quanto non lo faccia il modello ampiamente diffuso nelle chiese cattoliche del secco coordinamento di altare-ambone-sede presidenziale sulla stessa piattaforma. Per quale motivo lo spazio dell'annuncio della

⁴ SEKRETARIAT DER DEUTSCHEN BISCHOFSKONFERENZ (ed), *Leitlinien für den Bau und die Ausgestaltung von gottesdienstlichen Räumen*. Handreichung der Liturgiekommission der Deutschen Bischofskonferenz vom 25.10.1988 (Die deutschen Bischöfe - Liturgiekommission, 9), Bonn 1994⁴; per la traduzione italiana del documento cfr. *infra*, Appendice I (d'ora in poi *Linee guida*).

⁵ Cfr. *infra*, cap. III, § 1.

Parola dovrebbe essere lo stesso di quello della celebrazione della Cena? Oltre a ciò dovrebbero poter avere luogo in maniera differenziata sotto un unico tetto, oltre alla celebrazione domenicale, celebrazioni di gruppo in giorni feriali come matrimoni e funerali, la celebrazione del battesimo e della riconciliazione con i loro luoghi specifici, celebrazioni liberamente articolate con componenti di movimento e di flessibilità, la preghiera privata davanti a luoghi di devozione come tabernacolo, quadri, statue ecc.; ma anche la possibilità di tranquillità e raccoglimento tanto per membri della comunità come per non credenti che entrano nell'ambiente. Questa lista potrebbe continuare. Sembra chiaro che a queste esigenze molto diverse può corrispondere soltanto uno spazio non direzionato esclusivamente verso l'altare, ma che permetta un evento distribuito su diversi luoghi. Lo spazio ecclesiale deve essere un insieme il più possibile differenziato che collega zone diverse. Accanto all'altare centrale hanno il proprio peso specifico altri luoghi, allo stesso modo che accanto alla presenza di Cristo nell'Eucaristia sono reali anche altre sue modalità di presenza.

A un diverso concetto di comunità corrisponde dunque un diverso concetto di liturgia, mentre ambedue postulano una concezione nuova dello spazio liturgico. Liturgia è un'azione comunicativa nella quale si tratta da una parte della relazione tra Dio l'uomo e dall'altra tra uomo e uomo. Questo intreccio di relazioni trova espressione soprattutto nella dimensione del movimento: chi fa che cosa? chi sta dove? E questa comunicazione viene in larga parte determinata dall'architettura. È difficile una modifica delle relazioni umane in opposizione a una situazione architettonica data, se non del tutto impossibile. La forma dello spazio dà ordine alle diverse competenze, esprime una gerarchizzazione nel senso della superiorità e dell'inferiorità o di una comunicazione tra uguali. Una celebrazione della messa in spazi differenti può, pur nell'utilizzo dei medesimi testi, veicolare messaggi totalmente diversi. In maniera del tutto indipendente dal medesimo evento oggettivo, i partecipanti possono avere un'esperienza della celebrazione eucaristica totalmente diversa a seconda se essi partecipino, ad esempio, a una celebrazione che nella sua sistemazione esterna assomiglia a un autobus – tutti siedono uno dietro l'altro rivolti in una unica direzione, mentre con l'autista si deve parlare il meno possibile – o se siedono attorno a un tavolo in un piccolo cerchio.

Ne consegue che l'organizzazione dello spazio liturgico plasma la fede in maniera decisiva. Essa

«può condurre al centro del mistero, può disperdere in altre direzioni o può del tutto impedirne l'accesso. Nel caso ideale, perciò, lo spazio sacro può agevolare dal lato esperienziale l'evento che avviene nella liturgia, nel caso peggiore può agire in senso contrario. Alla lunga i segni incidono sull'uomo in maniera più duratura che non la parola pronunciata: se un tabernacolo o un vecchio 'altare maggiore' domina otticamente il presbiterio, l'altare rivolto verso il popolo e la celebrazione dell'Eucaristia nulla possono in contrario, e di conseguenza risulteranno centrali un concetto statico di Eucaristia e gli aspetti di pietà individuale – e ciò anche nel caso che ci si impegni per anni per una celebrazione festosa e comunitaria della santa Messa» (S. Rau).

Ora, si potrebbero esaminare contenuto e forma delle diverse celebrazioni liturgiche di oggi per trarne delle conseguenze circa la corrispondente organizzazione dello spazio liturgico. Anche la diversa comprensione delle singole parti della celebrazione della messa porta a una struttura comunicativa nuova, e di conseguenza a una diversa forma dello spazio liturgico:

«Il motivo preciso per cui la riforma liturgica in fatto di sistemazione dello spazio sacro finora non è per lo più riuscita è da individuare nel misconoscimento delle differenti strutture di comunicazioni che le due parti principali della messa, liturgia della Parola e liturgia eucaristica, presuppongono. In fondo le diverse azioni di annuncio della parola e di pasto eucaristico domandano luoghi diversi (cfr. le relative pubblicazioni di Rudolf Schwarz e di Herbert Muck). Il misconoscimento delle situazioni date in relazione alla comunicazione porta ultimamente al fatto che si celebra in larga misura *contro* lo spazio. Al posto dell'auspicio del camminare insieme si verifica una situazione di frontalità, la comunitarietà si squaglia di fronte a una frontalità che può diventare addirittura insopportabile. A lungo andare ciò determina un livellamento dei gesti liturgici» (A. Gerhards).

Se il concetto di liturgia e di fede da una parte, e la disposizione dello spazio sacro dall'altra, sono così strettamente collegati, la descrizione della liturgia dovrebbe cominciare propriamente dallo spazio. Sorprendentemente però, sul rapporto così evidente tra spazio e rito non esistono praticamente riflessioni fondamentali. Nei manuali di liturgia e di scienza liturgica la dimensione dello spazio viene trattata per lo più separatamente dalle dimensioni di parola, musica e movimento. La celebrazione liturgica viene dunque descritta senza prendere in considerazione lo spazio.

Ciò stupisce tanto più se si tiene conto del fatto che già tre decenni fa il teologo pastoralista Theodor Filthaut ha attirato l'attenzione in modo ancor oggi insuperato sull'importanza della forma dello spazio per l'educazione liturgica:

«L'effetto ... di una chiesa costruita a partire dal suo significato può essere molto rilevante. Un tale edificio può esercitare un profondo influsso sui fedeli ... nel senso della loro educazione funzionale. In conseguenza di un razionalismo che continua a fare danni nell'educazione religiosa, questo influsso non viene sempre riconosciuto. L'unilaterale sottolineatura della *ratio* è la causa per cui il ruolo dell'istruzione e del conoscere viene sovrastimato, e invece sottovalutata l'importanza del fare e delle forme».

3. *La devozione eucaristica come esempio del rapporto spazio-fede*

L'idea che Dio abita nell'edificio sacro e che si tratta di una casa di Dio è stata fino a tempi recentissimi fortemente contrassegnata dalla presenza del tabernacolo al centro dello spazio liturgico.⁶ Data un'organizzazione dello spazio nella quale il tabernacolo era collocato sull'altare della celebrazione, la devozione rivolta al Santissimo Sacramento nel tabernacolo era ovvia. Proprio lo sviluppo in occidente di una pietà eucaristica ampiamente autonoma dalla celebrazione liturgica è un chiaro esempio di come un atteggiamento devozionale nuovo plasmi la forma dello spazio, e a sua volta questa forma aiuti la diffusione di questa nuova devozione. Già nella basilica della tarda antichità⁷ il carattere familiare della Cena del Signore del cristianesimo antico viene sostituito dalla misteriosa celebrazione dei divini misteri, che alla fine vengono sempre di più sottratti alla vista del popolo. L'unico mediatore Gesù Cristo viene via via risucchiato nella luce inaccessibile della divinità, cosicché i fedeli, ora ridotti a sudditi, devono rivolgersi a nuovi mediatori: la Madre di Dio e i santi.⁸ Con ciò ebbe inizio uno sviluppo che contrassegna tutta la liturgia e la pietà del medioevo cristiano e dei secoli successivi. L'uomo

⁶ Cfr. *infra*, cap. IV, § 1.

⁷ Cfr. *infra*, cap. II, § 5.

⁸ Cfr. tra l'altro J.A. JUNGSMANN, *Christliches Beten in Wandel und Bestand*, mit einem Vorwort zur Neuausgabe von K. Richter (*Gemeinde im Gottesdienst*), Freiburg i.Br. 1991, pp. 98-114.

peccatore può avvicinarsi al Cristo Dio ora lontano – venerato in maniera crescente nella forma eucaristica del pane – solo attraverso lo sguardo, motivo per cui di fatto la comunione viene limitata a una sola volta all'anno, a Pasqua. Il desiderio dello sguardo salvifico rivolto all'Ostia e il favore medievale per processioni pubbliche porta alla festa del Corpus Domini. Da ciò consegue quasi automaticamente l'esposizione del Santissimo; si dovette collocare l'ostensorio sull'altare già prima e anche dopo la processione e si cominciò a farlo oggetto di venerazione in quella posa. Da qui all'ostensione dell'Ostia anche durante la celebrazione della messa il passo era breve.

In modo analogo cambiò anche il luogo della conservazione del pane eucaristico. Mentre nei primi tempi spesso veniva portato a casa dai fedeli avvolto in semplici fazzoletti di tela, la conservazione al di fuori della chiesa venne, a partire al più tardi dal V secolo, via via limitata. Tuttavia ancora fino all'epoca carolingia il sacerdote portava spesso con sé l'Eucaristia nella propria abitazione. Parallelamente la sacristia, un annesso della chiesa, diventò il luogo di custodia dell'Eucaristia e trasse da ciò anche il nome di *sacrarium*: il luogo per il sacro. Il contenitore poteva essere molto vario, ad esempio una cassetta di legno o di avorio. Col crescere della venerazione, a partire dall'XI secolo, la conservazione avveniva nella chiesa stessa; in un primo tempo in una nicchia nella parete dietro una grata su un lato del vano dell'altare, dopo però anche nel tabernacolo, alle volte architettonicamente molto curato. Piuttosto diffusi erano anche contenitori sospesi, ad esempio in forma di colomba eucaristica. Tuttavia è nell'epoca barocca che il culto dell'Eucaristia sperimenta il suo splendido culmine. L'intero ambiente della chiesa diventa sala del trono, la cui parete frontale viene completamente riempita dal potente alzato dell'altare. La mensa della Cena del Signore – secondo il concetto originario il centro della celebrazione dei cristiani! – gioca ormai, dal punto di vista ottico, un ruolo minore e viene degradata a dettaglio insignificante dal soprastante tabernacolo e trono dell'esposizione.

Questo atteggiamento devozionale, che vede il senso dello spazio liturgico quasi esclusivamente nella venerazione del Santissimo da parte di tutta la comunità, determina una nuova concezione dello spazio. Il carattere di sala del trono dello spazio sacro barocco esclude, perlomeno in linea di principio, le navate laterali care allo